

Esprimere la propria nota: il valore dell'originalità

Expressing one's peculiarity: the value of originality

Daniele De Paolis

"Ognuno si comporti conformemente al grado che è il suo;

se non avviene così, e uno si impadronisce del grado del compagno e si lascia sfuggire il proprio, non realizzerà né l'uno né l'altro".

*Martin Buber**

La parola originalità è stata, nel corso dei tempi, valutata in maniera alterna. Sappiamo tutti come talvolta dire "quella persona è un originale" nasconda una valutazione quantomeno ambivalente: da un lato disprezzo, dall'altro quasi una piccola invidia: "vorrei essere come lui, però proprio perché non riesco ad esserlo devo stigmatizzare questa persona, tenerla un pò lontana". Dire "quello è un originale" assume allora una connotazione varia, sfumata, che, a volte, ha preso caratteristiche decisamente negative: "originale" come "strano", "bizarro".

Invece, mi piace dare un grandissimo valore all'originalità e il grande rammarico, semmai, è quello di non riuscire, nel corso della vita – spesso mai – ad esprimere la propria nota distintiva o, potremmo chiamarla, la propria specificità, unicità, peculiarità: il fatto di essere irripetibili nell'esser se stessi.

Se seguiamo – a grandi linee – quelle che sono le vicissitudini dell'originalità nella persona, sarebbe necessario andare a vedere, o rivedere, che cosa è accaduto nella famiglia di origine, quando si era bambini e si aveva a che fare con un contesto che, nel bene e nel male, ci ha costituiti, ha influenzato il nostro senso di identità, al punto, talvolta, da stravolgerlo.

Approfondendo il concetto di originalità vorrei seguire

"Everybody should behave according to his own degree;

if he doesn't, and takes on his companion's degree and neglects his own, he will accomplish none of the two".

*Martin Buber**

The word originality has been assessed differently in different times. We all know how saying: "that person is original" sometimes hides an ambivalent judgment: on the one side contempt, on the other almost a sort of envy: "I'd like to be like him, but since I cannot, I must stigmatize that person, keep him at a distance". Saying "that person is original" then takes on various and nuanced connotations, sometimes decidedly negative: original as "weird", as "bizarre".

Indeed I like giving great value to originality, and the great regret, rather, is not being able, along one's life – possibly never – to express one's distinctive feature or, as we might call it, one's specificity, uniqueness, peculiarity, i.e. the fact of being unrepeatable in being oneself.

If we analyze the general picture of the background of originality in a person, we should go back and see, or review, what's happened in the family of origin, during childhood, when one had to cope with a context that, for good and for bad, has raised us, has influenced our sense of identity, inasmuch as to upset it sometimes.

Originality is characterized by four main aspects.

The first concerns acceptance. Do I accept the other person's originality? Do I accept my own originality? In this ambit, when we talk of originality, we also mean diversity,

quattro aspetti che principalmente la riguardano.

Il primo concerne l'accettazione. Accetto l'originalità dell'altro? Accetto la mia originalità? In questo ambito, parlando di originalità, intendo anche diversità perché l'originale spesso lo viviamo come il diverso, non come colui che è portatore di caratteristiche sue proprie, innate. Allora ci domandiamo: come mi pongo nei confronti di questa originalità/diversità?

Se partiamo dal presupposto che ciascuno viene al mondo portando se stesso, per esprimere un qualcosa che prima non c'era, ogni nuovo bambino che nasce porta, o dovrebbe portare, un qualcosa di nuovo. A questo proposito Buber, ne *"Il Cammino dell'uomo"*, al capitolo *"Il cammino particolare"*, afferma: *"Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo ed unico... ciascuno ...*

ha l'obbligo di riconoscere e considerare che lui è unico al mondo nel suo genere e che al mondo non è mai esistito nessun uomo identico a lui. Se infatti fosse già esistito al mondo un uomo identico a lui egli non avrebbe motivo di essere al mondo! Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo, e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo."

Qui entriamo nel campo della propria nota distintiva, di quel bambino che ciascuno di noi è stato. Ma questa nota particolare, peculiare, unica nel suo genere, può essere accolta, accettata, valorizzata, rispettata, oppure no. E se non sarà accettata, valorizzata, rispettata, con moltissima probabilità, non sarà neanche espressa nella vita.

Se noi, ad esempio, in un bambino piccolo, o anche in una persona adulta, interpretiamo in maniera negativa uno slancio, il piacere che si ha nel fare qualcosa, il soggetto fonderà il suo sentimento di identità, non su se stesso, ma su qualcosa di altro che gli deriva dall'assimilazione di un comportamento che non viene da se stesso ma dagli altri. Il bambino, non vedendo riconosciuta in se stesso, la liceità di certi atteggiamenti, di certi comportamenti, di certe sue parti naturali, crescerà come se queste parti di sé non gli appartenessero, tenderà a reprimerle, sottraendo così l'apporto che può dare al mondo in maniera creativa.

La creatività infatti è strettamente legata all'originalità. È l'originalità che ci porta ad essere creativi e non ripetitivi. L'opposto di originale è "copia", "fotocopia", è un qualcosa di ripetitivo, imitato. Il contrario della creatività è

because the original person is often considered different, and not as someone who carries his own inborn characteristics. Then we ask ourselves: how do I cope with this originality/diversity?

If I we assume that everyone comes into the world bringing oneself, to express something that did not exist before, then every child born brings, or is supposed to bring something new. Talking of which, Buber, in "The way of man", in the chapter on "The particular way" writes: "With every man something new comes to the world that has never existed, something that is first and unique... everybody (...) has the duty of recognizing and considering that he's unique of his kind in the world and that nobody identical to him has ever existed in the world. If indeed somebody identical to him had already existed, he would have no reason to be in the world! Every single man is something new in the world, and he must fulfil his nature in this world".

Here we enter the field of one's distinctive note, of that child that we have all been once. But this particular note, peculiar and unique in its kind, can be accepted, enhanced, respected, or not. And if it is not accepted, enhanced, respected, it will very likely not be expressed in life. If we, for instance, do negatively interpret a rush in a small child, or also in an adult, his pleasure in doing something, the subject shall not base his concept of identity on himself, but on something else which derives from the assimilation of a behaviour that doesn't come from himself, but from the others. The child whose attitudes,

behaviours, or natural parts are not recognized as licit, shall grow up as if those parts did not belong to him, he shall tend to repress them, thus subtracting the creative contribution he can give to the world.

Actually creativity is closely linked to originality. It is originality that makes us creative and not repetitive. The opposite of original is 'copy', 'photocopy', i.e. something repetitive, imitated. The opposite of creativity is repetition, imitation, whilst creativity is something new, which grows spontaneously, otherwise there is the already known, the already done that is carried forward, the repetition that becomes reassuring because I know it and it will never take me by surprise.

It can be noted that oftentimes people have, without realizing it, a repertoire of ready-made reactions to a cer-



Donatello, Madonna con Bambino, 1420 circa

dunque la ripetizione, l'imitazione, mentre la creatività è qualcosa di nuovo, che nasce spontaneamente, altrimenti c'è il già conosciuto, il già fatto che viene portato avanti, il ripetere che diventa rassicurante perché lo conosco e non mi serberà mai delle sorprese.

Si nota spesso, infatti, che le persone hanno, senza che se ne accorgano, un repertorio di reazioni preconfezionate a un certo numero di situazioni. C'è una sorta di mappa implicita che ciascuno di noi ha dentro di sé e che dovrebbe impedirci di trovarci nell'imbarazzo in una situazione imprevista. Per alcune persone l'imprevisto può essere un'attrattiva perché è un qualcosa che nasce spontaneamente, improvvisamente, e una personalità creativa si troverà bene di fronte a tutti gli imprevisti perché il creativo ha una mente che non ha piacere nel recuperare atteggiamenti stereotipati in una sorta di archivio dei comportamenti. La persona creativa è la persona che ha potuto esprimersi, e continua a esprimersi, per ciò che è e, quindi, con la propria originalità, che non ha risposte predefinite ma risponde, di volta in volta, alla situazione che si viene a porre in essere. Dove trova la risposta? Dove la va a pescare? Proprio perché non esiste una risposta precostituita, la risposta è creata nel momento col proprio esserci. "Io sono qui" di fronte a questa situazione, di fronte a questa persona e mi esprimo in una maniera libera, nella mia maniera, a seconda di ciò che la situazione che sto vivendo, o la persona che ho davanti, evoca o suscita in me.

L'altro parametro che ci aiuta ad esplicitare l'originalità è la valorizzazione. La valorizzazione della nuova vita, di come io sono, del me stesso. Dovremmo insegnare ai bambini a valorizzarsi nella loro differenza da quell'altro bambino e da quell'altro ancora. Paragonare significa avere implicitamente deciso che c'è un modello verso cui tutti devono tendere, e quindi uniformarsi. E se una persona non si uniforma a quel modello, allora è un deviante, allora è brutto, cattivo, bizzarro, o quant'altro si vuole.

Il problema è proprio alla radice, nello smettere di fare questo tipo di paragoni e questo tipo di confronti. Tutti sappiamo come la valorizzazione rappresenta anche un input, direi, energetico: un bambino che si sente valorizzato esprime ancora meglio il suo tratto originale, perché non solo è accettato ma è persino "sottolineato", riconosciuto. E allora tutto questo rinforzo positivo inciderà sulla sua autostima. Ci sono delle persone che sono estremamente carenti di autostima perché sono state "svalorizzate" e hanno cercato di ottemperare a questo mettendosi in panni che non gli appartengono. La frustrazione di queste persone spesso nasce proprio dal voler imitare gli altri non riuscendo, però, mai ad essere come l'altro e così, purtroppo, non riescono neanche ad essere se stesse.

"Ciascuno è grande al proprio posto" diceva Vivekananda. Al posto di un'altra persona anche un grande diventa piccolo.

Il terzo punto è il rispetto. Il termine "rispetto", etimologicamente, deriva da respicio = "guardo a distanza" "guardo da lontano": il che non vuol significare che sono una

tain number of situations. There is a sort of implicit map that each one of us has inside oneself and which should prevent us from feeling ill at ease with unforeseen event. For some people the unexpected can be attractive, because it is something that appears spontaneously, suddenly, and a creative personality shall feel at ease faced with unforeseen events, because the creative mind does not like retrieving stereotyped results from a sort of archive of behaviours. The creative person is someone who can express himself and keeps on expressing himself according to what he is, therefore with his own originality, which has no ready answers but different answers according to the situation he's faced with. Where does he find his answers? Where does he take them from? Just because there exists no ready answer, the answer is created in that same moment with one's being there. "Here I am", in front of this situation, in front of these people, and I express myself freely, my way, according to what the situation I'm experiencing, or the person I've in front of me, evokes or stirs in me.

The other parameter that helps us expressing originality is enhancement. The enhancement of the new life, of how I am, of myself. We should teach children to enhance themselves in their difference from the other child. Comparing means to have implicitly decided that there is a model everyone has to aim at, and therefore standardize oneself accordingly. And if someone does not compare with that model, then he's deviant, ugly, bad, bizarre, or you name it.

The problem is deeply-rooted, i.e. stop making these kinds of comparisons and evaluations. We all know how evaluation also represents a sort of energetic input: a child who feels appreciated expresses his original trait even better, because he's not only accepted, but even "underlined", recognized. Then all this positive reinforcement shall impact his self-esteem. There are people who really have poor self-esteem, because they have been "devalued" and have tried to make up for that by putting themselves in someone else's shoes. These people's frustration is due to the very fact they want to imitate the others, yet without ever succeeding in being like the others and thus, without even succeeding in being themselves.

"Everybody is great at his own place" Vivekananda used to say. Even a great person becomes small in place of someone else.

The third point is respect. The word "respect" originates from Latin respicio = "I look from a distance" "I look from far away", which does not mean that I'm disdainful, boastful, or that I want to keep the others at a distance.

"Respect" indeed means "I'm not invading you, nor, of course, am I ignoring you". I respect you, I do not enter too much your human phenomenon, I do not try to shape or pilot what you are, but I follow you, I can take care of you, I can love you and, above all, I allow you to grow up as you are. That's the concept expressed by Gibran when, talking of the relationship in a couple, states: "Rise to-

persona presuntuosa, piena di sé, che vuole tenere a distanza gli altri.

“Rispetto” significa, proprio, “io non ti invado né, ovviamente, ti ignoro”, ti rispetto appunto, non entro troppo nel tuo fenomeno umano, non cerco di modellare o pilotare ciò che sei, ma ti seguo, ti posso curare, ti posso amare, e soprattutto permetto che tu possa crescere per ciò che sei. È il concetto che esprime Gibran quando, parlando del rapporto di coppia, afferma: *“ergetevi insieme, ma non troppo vicini: poiché il tempio ha colonne distanti e la quercia e il cipresso non crescono l’una all’ombra dell’altro”*.

Il rispetto, per esempio, è un tema molto importante nei confronti del diverso, di chi appartiene a un’altra etnia, a un’altra tradizione. Il rispetto poi andrebbe anche riservato al bambino piccolo: dobbiamo ammettere che il bambino piccolo, specialmente nella nostra tradizione, non è affatto rispettato. Si comprende allora che il rispetto dell’originalità è un grandissimo valore, perché non solo significa accettazione e anche tolleranza di una diversità, ma soprattutto la possibilità espressiva di questa diversità e quindi di questa originalità.

La parola diverso per noi – anche qui è interessante l’etimologia – significa: “vado da un’altra parte”. Ma l’opposto di diverso non è “uguale”, “uniforme”, ma è *universo*. Noi talvolta, senza rendercene conto, contrapponiamo alla diversità – forse perché è rassicurante – il nostro senso di “uniformità”, come se ci fosse una sola forma. “Universo” invece significa che tutte le forme, nella loro molteplicità, tendono verso “l’uno”!

L’ultimo elemento che desidero considerare è l’espressione. Per portare la mia nota, io devo avere lo strumento adatto. La nota è un qualcosa che ha a che fare con l’Io profondo. Potremmo anche dire, che ha a che fare con l’anima, col soffio universale e questo soffio (spirito) ha bisogno dello strumento in cui soffiare. Se ciò non avviene, assistiamo a quel fenomeno, a volte davvero triste, di persone *inanimate*, carenti di anima, personalità stereotipate che seguono i loro copioni di vita sempre uguali a se stessi.

Questo percorso ci aiuta a comprendere il valore che si attribuisce, in psicosintesi, al lavoro sulla personalità, cioè sullo strumento, affinché la nota, nella sua unicità, irripetibilità, possa esprimersi. Se c’è uno strumento difettoso, si emette una nota stonata. Da qui, l’importanza di prendersi cura di questa per-

gether, yet not too close: since the temple’s columns are distant and the oak and the cypress do not grow under each other’s shade”

Respect, for instance, is a very important issue with the ‘different’, with those who belong to another ethnic group, to another tradition. Respect should also be paid to young children; we must admit that young children, especially in our tradition, are not at all respected. Then we realize that respect for originality is a great value, because it does not only mean acceptance and tolerance of diversity, but above all the possibility of expressing this diversity and this originality.

The word diverse for us – and its etymology is interesting as well – means “I’m going somewhere else”. Yet the opposite of diverse is not ‘equal’, ‘uniform’, but universe. Sometimes, without being aware, we do oppose diversity – maybe because it’s reassuring – with our sense of ‘uniformity’, as if only one form existed. “Universe” instead means that all forms, in their multiplicity, tend towards “the one”!

The last element I want to consider is expression. In order to convey my note, I need to have the right instrument. The note has something to do with the Deep I, we might even say, that it has to do with the soul, with the universal breath, and this breath (spirit) needs an instrument to blow in. If that does not happen, we witness that phenomenon, sometimes extremely sad, of unanimated people, lacking their soul, stereotyped personalities who comply with their lives’ scripts that are always the same.

This pathway helps us understanding the value attributed, in psychosynthesis, to the work on personalities, i.e. on

Desanka Petrov, Ricordo e costume, 1964



sonalità per poterla revisionare, accordare, proprio come uno strumento musicale. È un lavoro a volte intenso, a volte difficile e doloroso, però è un lavoro "bello" perché dà il senso del compimento e dovrebbe essere alla base di qualunque espressione umana: in campo lavorativo, in campo affettivo, in campo sociale.

Nella vita di ciascuno, nella vita di tutti i giorni, sarebbe importante che noi, cominciando a ricontattare noi stessi e cercando di trovare, o ritrovare, il nostro modo di essere più specifico, sentendo proprio qual è la nostra tonalità esistenziale, cominciassimo ad esprimerla e non a reprimerla, come tendenzialmente si fa per poter essere accettati. Perseverando in questo modus noi siamo accettati nella nostra repressione e valorizzati nel portare valori che non sono i nostri e non corrispondono al nostro io: siamo rispettati nel nostro falso sé. Ecco perché allora sarebbe meglio non essere accettati da tutti. Convincersi che non importa se non tutti mi possono accogliere, che ci può essere qualcuno che neanche mi rispetta. Ma va bene così, perché, io non posso, per farmi rispettare da quella persona che non mi rispetta, non rispettare me stesso, per primo!

Purtroppo, spesso, per non voler deludere gli altri, finiamo per deludere solo noi stessi! Quello che gli altri credono che io sia, finisce per diventare il mio stesso io. Quello che gli altri vorrebbero che io fossi, informa tutte le mie scelte.

Citando ancora Buber: "...tutti gli uomini hanno accesso a Dio, ma ciascuno ha un accesso diverso, è infatti la diversità degli uomini, la differenziazione della loro qualità e delle loro tendenze, che costituisce la grande risorsa del genere umano. L'universalità di Dio consiste nella molteplicità infinita dei cammini che conducono a lui, ciascuno dei quali è riservato a un uomo".

Dio non dice: questo cammino conduce fino a me, mentre quell'altro no. Dice invece: tutto quello che fai può essere un cammino verso di me, a condizione che tu lo faccia in modo tale che ti conduca a me. C'è un discorso interiore. L'originalità non è semplicemente un tratto distintivo che vogliamo costruire: la nostra originalità, specificità, ci induce a mettere in moto un cammino particolare anche a livello evolutivo, religioso, spirituale; è un cammino verso l'Assoluto, verso Dio, o come ognuno desidera chiamarlo. Risvegliare ciò che sentiamo come nostro, peculiare, e avere il coraggio, nel senso del cuore, per esprimerlo, è un compito della nostra vita e costituisce anche una cura, una tensione, un'attrazione per la bellezza, intesa nel senso più ampio che si possa immaginare. ■

the instrument, so that the note, in its uniqueness, non-repeatability, can express itself. If the instrument is malfunctioning, the note will be off pitch.

Thence, the importance of taking care of this personality in order to review it, tune it, exactly as a musical instrument.

This work is sometimes intense, sometimes difficult and painful, but it is a 'nice' work, because it gives the sense of completion and should be at the basis of any human expression: in the working field, in the field of affections, in the social field.

In everybody's life, in every day's life, it would be important that we started and contacted ourselves, and try to find or to find back our most specific way of being, sensing our existential tone, so that we could start and express it, not repress it, as we tend to do in order to be accepted. By persevering in this modus we are accepted in our repression and enhanced in holding values that are not ours and that do not correspond to our I; we are respected in our false selves. That is why it would be better not to be accepted by everybody and to convince oneself that it does not matter whether not everybody can accept me, that there may be somebody who does not even respect me. But that's OK, because I can't, just to be respected by that person who's not respecting me, disrespect my self, first!

Unfortunately, oftentimes, in order not to disappoint the others, we end up by disappointing only ourselves! What the others believe I am, ends up by becoming myself. What the others would like me to be, impacts all my choices.

Quoting Buber again: "...every man has access to God, but everybody has a different access, it is indeed the diversity of men, the differentiation of their qualities and of their trends that makes up the great resource of human kind. The universality of God consist in the infinite multiplicity of ways that lead to him, each of which is reserved to a single person".

God does not say: this path leads towards me, whilst the other doesn't. He rather says: whatever you do can be a way towards me, as long as you do it in such a way that it takes you to me. There is an interior process.

Originality is not simply a distinctive trait that we want to build up; our originality, our specificity, induces us to start a particular pathway also at the evolutionary, religious, spiritual level: it is a pathway towards the Absolute, towards God, or whatever you want to call it.

Awakening what we feel as our, as peculiar, and daring to express it with our hearts, is a task of our life and also represents a treatment, a tension, an attraction towards beauty in the broadest sense we can imagine. ■

Bibliografia / Bibliography

*M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon.

K. Gibran, *Il profeta*.

Vivekananda, *Yoga pratici*, ed. Astrolabio.